

Torino



L'INTERVISTA

di CLAUDIA ALLASIA

Abou Diab “A Cavoletto nella residenza d'artista sento animo e idee al sicuro”

Salendo in strada della Viola a Cavoletto per incontrare l'ospite di Interplay, l'artista druso-libanese Bassam Abou Diab (coreografo dello spettacolo restitutivo “Participation” in scena oggi alle 20), arrivati al civico 1, sopra i tetti di Casa Massaioli-Casorati si vedono spuntare le cime arancioni del Campus Living Lab. La prima è quella della pergolanda degli artisti residenti, illuminata da pannelli solari. Di fianco c'è una cucina enorme, riciclata da quella di nonna Massaioli. Anche lo spazio teatrale è grande, aperto su due lati. La doccia ha l'irraggiamento solare e i due bagni sparsi nel bosco hanno avveniristiche toilette di compostaggio. Costruito con il sostegno del bando Pnrr Tocc-transazione ecologica, questo Campus è in tutto e per tutto il compimento della visione coreo-ambientalista di Francesca, da sempre parte attiva dello staff di Interplay, il festival internazionale di danza contemporanea e performing art, ideato e diretto da ventisei anni dalla madre, Natalia Casorati. Fino a oggi, a differenza del fratello maggiore Pietro e del padre, il pittore Andrea Massaioli, autore del graphic design di Interplay, Francesca non aveva un ruolo definito nel festival. Adesso, danzatrice e dottoressa in agraria, è lei che gestisce il cuore green dei progetti outdoor, laboratori e living lab. Intanto Bassam Abou Diab ha finito il laboratorio, e dopo essersi rinfrescato, nonostante l'afa, ci aspetta sorridendo. A detta di molti, lui è l'unico baluardo di resistenza artistica rimasto a Beirut, con il suo progetto Physical Lab per i giovani, simbolo della voglia di



↑ Bassam Abou Diab, in scena questa sera con “Participation”

andare avanti, con l'arte, nella parte sud della città, la più bombardata. In questi giorni però Bassam è in Italia: in tournée con lo spettacolo «Under the flesh» («Sotto la carne»), un racconto di 35 minuti in danza e musica, che attinge ai suoi vissuti delle ultime quattro guerre che hanno colpito il sud del Libano: nel 1993, 1996, 2000 e 2006. E poi il Covid, seguito nel 2021 dalla gigantesca esplosione al porto di Beirut che ha distrutto mezza città.

Questo campus mi piace tanto, come la famiglia Interplay che fa a gara a coccolarmi. Nella danza di stasera restituirò tutto

Bassam, qualcuno ha già scritto che lei è in tournée «per fare qualche giorno di vacanza dalle bombe». Ma sinceramente: fa più caldo qui o in Libano?

«Decisamente qui. A Beirut oggi ci sono 26 gradi. Ero già stato a Cavoletto due anni fa e vedevo benissimo Torino. Oggi la cappa di calore è così spessa che sembra nebbia.

Lei sta affrontando un clima soffocante per andare ospite in spazi amici. Sappiamo che è già stato da Caffeine in parchi e ville

della Brianza, al ventottesimo festival Suq al Porto Antico di Genova, allo Spam toscano-ligure di Roberto Castello e ora qui a Interplay. Ne vale la pena?

«Significa sentirsi al sicuro, chiacchierare e fare progetti, raccontare il festival Beirut Choreography Encounters che organizzerò a ottobre con Marocco e Tunisia e un focus sulla Siria per creare più connessioni tra Damasco e Beirut che distano appena un'ora e mezzo ma non hanno rapporti. E dormire la notte senza paura che una bomba piova sul letto... Sicuramente sì».

Quando è arrivato, domenica scorsa, e ha visto la sua sistemazione nel living lab, che cosa ha pensato? Avrebbe preferito una location più raccolta e accogliente?

«Sono cresciuto in un piccolo villaggio, sono abituato ai rumori della natura. Mio nonno si alzava alle tre per bagnare i campi. Questo campus mi piace tanto. Come la famiglia Interplay che fa a gara a coccolarmi. Confesso che ne avevo bisogno».

Come distribuisce il tempo nei workshop durante la giornata?

«Dalle 10 alle 13 faccio lezione. La stessa che faccio all'Università di Hamra, la facoltà dove mi sono laureato con una tesi sull'importanza socio-culturale del recupero della danza folkloristica levantina Dabkeh per creare un'identità comunitaria, in un Paese diviso come il

Libano. Anche qui nel campus insegno rituali arabi e movimenti presi dalla vita e dalla religione: l'abluzione islamica, lavarsi mani e braccia per purificarsi, pestare l'argilla con i piedi per fare mattoni, e dire “dab keh!”, dai vieni! Ad aiutarmi a costruire la mia casa, a lavorare il mio campo. Dopo pranzo ci sono tre ore di creazione. Il risultato è quello che vedrete tra poco, in cerchio, con un solista che dà il ritmo. Spero vi piaccia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le Scienze

edizione italiana di Scientific American

Giugno 2026
euro 5,00

Gli unici dinosauri sopravvissuti



Gli uccelli sono stati i soli dinosauri a sopravvivere all'estinzione di massa del Cretaceo. E oggi abbiamo scoperto come ci sono riusciti.

Ambiente
Il futuro incerto del Po in un'Italia sempre più calda

Medicina
Una nuova ossa per le malattie del cuore

Materiali
I nuovi magneti che possono rivoluzionare la fisica

NEL NUMERO DI GIUGNO

Alla fine del Cretaceo ci fu l'estinzione di massa che spazzò via i dinosauri, ad eccezione degli uccelli. Ora gli scienziati hanno capito come mai ce l'hanno fatta.

INOLTRE:

- Il futuro del Po dipenderà dalla velocità di adattamento alla situazione già compromessa causata dalla crisi climatica.
- La scoperta di un nuovo tipo di magneti, chiamati altermagnet, può cambiare la fisica e l'informatica.

IN EDICOLA

le Scienze

lescienze.it